

# Rassegna Stampa

18/06/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**ATTIVITA' ECONOMICHE**

Italia Oggi 30 LA SPENDING NON IMPONE DI RINEGOZIARE I CONTRATTI 1

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Il Mattino - Avellino 26 CITTÀ ALTA IRPINIA, I SINDACI PUNTANO SUL PIANO TRASPORTI 2

**GOVERNO LOCALE**

Il Mattino 26 DE MAGISTRIS LIQUIDA SODANO «VELENI? QUI NON ESISTONO» 3

Il Mattino 26 IL GELO DI AURICCHIO: «IL MIO LAVORO LO GIUDICA SOLO IL SINDACO» 4

Italia Oggi 8 L'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE DOVEVA PRODURRE UN RISPARMIO DELLA SPESA PUBBLICA: IL CASO DEL FRIULI DIMOSTRA IL CONTRARIO 5

**NORMATIVA E SENTENZE**

Libero 1, 8 VOILÀ, ARRIVA IL DECRETO AD DE LUCAM 6

**PUBBLICA ISTRUZIONE**

La Stampa 11 SFIDA CONTRO IL TEMPO PER ASSUMERE I PROF 7

La Stampa 11 GRADUATORIE, SGRAVI, VALUTAZIONI LA CARICA DEI 2150 EMENDAMENTI 8

**TRIBUTI**

Asfel 1 LAVORI DI PUBBLICA UTILITÀ 9

Il Sole 24 Ore 5 RISCOSSIONE LOCALE LA RIFORMA RISCHIA DI SLITTARE ANCORA 10

**BILANCI**

Italia Oggi 30 PROGRAMMAZIONE IL DUP SLITTERÀ AL 31 OTTOBRE 11

**EDITORIALI / INTERVISTE**

Il Mattino 1, 46 PERCHÉ IL RINVIO DELLA RIFORMA FA MALE A TUTTI 12

Il Mattino 28 BASSOLINO: IL PD ADESSO RIFLETTA CITTA IN CRISI DI RAPPRESENTANZA 13

## ***La spending non impone di rinegoziare i contratti***

La spending review non legittima l'ente a rinegoziare i vecchi contratti senza gara. L'obbligo di bandire una gara rispettando i principi europei della libera concorrenza prevale anche sulla prospettiva di risparmi di spesa e benefici organizzativi per l'amministrazione

Non c'è spending review che tenga. L'amministrazione non può continuare ad assicurarsi il servizio in appalto rinegoziando i vecchi contratti senza gara, anche di fronte alla prospettiva di risparmi di spesa e benefici organizzativi interni: bisogna sempre rispettare i principi europei della concorrenza, garantendo un libero confronto fra le imprese nell'accesso alla procedure pubbliche. No all'affidamento diretto e perfino alla procedura negoziata con bando: serve la gara con i criteri dell'offerta economicamente più vantaggiosa. La stazione appaltante non risulta giustificata dalla necessità di dover provvedere in attesa che sia indetta una gara europea. È quanto emerge dalla sentenza 398/15, pubblicata dalla prima sezione del Tar Abruzzo.

***Differimento illegittimo.*** Due Asl si fondono e la nuova azienda sanitaria locale deve risolvere il problema della fornitura di sistemi diagnostici: decide per la via più breve dell'affidamento diretto, motivando la scelta con la necessità di verificare il fabbisogno del territorio e dare poi il via alla gara, garantendo nel frattempo i servizi di assistenza indispensabili. Si tratterebbe dunque di differimenti solo «tecnici» dei contratti ereditati dalle Asl sciolte e per fare il punto della situazione e bandire «procedure competitive economicamente vantaggiose per l'azienda e per la collettività». E ciò per «omogeneizzare i prodotti, allineare i prezzi e aggiornare i macchinari», come emerge dalla delibera. La procedura intrapresa, tuttavia, viola norme nazionali ed europee: trova ingresso il ricorso del concorrente. Già la proroga e il rinnovo senza gara sono contrarie ai principi di trasparenza e imparzialità dell'amministrazione. Ma in questo caso l'Asl dà vita di fatto a un nuovo contratto unico che scaturisce dalla proroga dei vecchi rapporti in essere. Non serve giustificarsi con la spending review laddove l'affidamento diretto consentirebbe con vantaggi definiti «di importanza cruciale e irrinunciabile». Mai le esigenze di contenimento della spesa pubblica, concludono i giudici, possono consentire la distorsione delle regole della libera concorrenza.

***Dario Ferrara***

**Le questioni dello sviluppo**

# Città Alta Irpinia, i sindaci puntano sul piano trasporti

**Le 25 amministrazioni divise in 5 commissioni di lavoro  
De Mita: «La maggior parte dei fondi per i collegamenti»**

**Domenico Bonaventura**

Agricoltura, Turismo, Scuola, Sanità. Inoltre, la Mobilità come settore di superiore importanza e la tutela del patrimonio boschivo da fare oggetto di un ambito a sé stante. Sono queste le «commissioni parlamentari» venute fuori dall'incontro di ieri dei venticinque sindaci componenti la Città dell'Alta Irpinia, presieduta da Ciriacco De Mita e tornata a riunirsi dopo il maggio sabbatico delle elezioni.

Nella sede della Comunità Montana Alta Irpinia, a Calitri, le fasce tricolore hanno dunque indicato ognuna il proprio gradimento per uno dei gruppi di lavoro che sono stati formati. Così, la commissione Agricoltura sarà formata dai primi cittadini di Castelfranci, Andretta (all'esordio dopo la vittoria elettorale di Giuseppe Guglielmo), Torella dei Lombardi, Lacedonia, Mora de Sanctis e Calitri. Nusco, Sant'Angelo dei Lombardi, Aquilonia, Rocca San Felice, Guardia Lombardi, Montella e Sant'Andrea di Conza faranno parte del gruppo di lavoro che si occuperà di Scuola, mentre la Sanità sarà oggetto di studio da parte di Villamaina, Bisaccia e Lioni. Affollata la commissione Turismo, con Caposele, Bagnoli Irpino, Calabritto, Cairano, Cassano Irpino, Teora, Conza della Campania e Sennerchia.

Una eccezione il presidente De Mita ha voluto farla per la commissione Trasporti, formata, oltre che da lui stesso, dalla sola Monteverde. «I trasporti e la mobilità - ha affermato il

primo cittadino di Nusco - sono la priorità delle priorità. Le vie di comunicazione vanno migliorate in maniera sensibile, e la maggior parte dei fondi va spesa per questo settore». Proseguendo su quanto ripetuto nelle passate riunioni, De Mita continua a sottolineare la necessità di pensare come un'unica comunità e non più come singoli paesi. «Il paese d'origine è quello dove si ha casa, ma oggi si vive in una comunità più estesa».

Un concetto ripetuto anche in relazione alla questione rifiuti (ambito inserito nello schema di convenzione approvato dai consigli comunali) e che ha dato la stura ad un vivace confronto con i sindaci di Montella e Sant'Angelo dei Lombardi, ai quali De Mita ha ricordato che iniziative di singoli comuni sono in conflitto con lo spirito del tavolo, che deve agire all'unisono. I gruppi di lavoro, ai quali verranno aggregati alcuni esperti del settore, inaugureranno la loro opera già

nel pomeriggio di oggi, quando sono in programma riunioni per iniziare a confrontarsi sull'agricoltura e sul turismo. I tempi sono stretti. Come ha più volte sottolineato la fascia tricolore di Nusco, infatti, entro fine mese (il termine indicato è domenica 28 giugno) dovrà essere redatta la bozza di programma.

Le commissioni, dunque, dopo un lavoro di confronto e di proposte, elaboreranno un documento relativo al proprio ambito, che passerà al vaglio e alla firma del tavolo dei venticinque, diventando dunque parte integrante della bozza stessa. L'obiettivo di questo lavoro è quello di

presentare un lavoro completo per il 14 luglio, giorno fissato per il focus con Fabrizio Barca, coordina-

tore del Comitato Nazionale per le Aree Interne. A quella data, la Città dell'Alta Irpinia dovrà arrivare munita di una strategia che verrà sottoposta proprio al Comitato. «Anche perché - ha affermato a questo proposito De Mita - pensare che in venticinque lavoreremo nel mese di agosto appare irrealistico». La data cerchiata in rosso sul calendario è il 30 settembre, entro cui bisognerà firmare l'Accordo di programma quadro per poter accedere ai fondi disponibili.

**Il Comune, lo strappo**

# De Magistris liquida Sodano «Veleni? Qui non esistono»

**Rimpasto: Del Giudice all'Ambiente, Pace (Idv) al posto di Moxedano**

**Pietro Treccagnoli**

Succede sempre così. Ogni drammatica rottura esige una sorta di onore delle armi con pelose conferme di amicizia. Dette dopo non costano nulla. Nessuno ci crede, è vero, ma servono da *cuon-solo*, alleviano il cordoglio e provano a diluire i veleni. Ma tant'è, le dichiarazioni a posteriori, le repliche di Luigi de Magistris all'addio rancoroso del suo vice, Tommaso Sodano, a questo servono, oltre ad annunciare l'ingresso di due nuovi assessori nella squadra del sindaco, che, al di là del valore delle persone, allungano l'elenco dell'allegria brigata che in questi quattro anni ha ballato attorno ai tavoli di Palazzo San Giacomo. Con l'ingresso di Raffaele Del Giudice (che lascia la direzione dell'Asia e che si aggiudica una parte delle deleghe di Sodano) e Caterina Pace, Idv, che sostituisce il suo compagno di partito, Francesco Moxedano, eletto al consiglio regionale, a far corona a DeMa sono stati (e in parte sono) ben 27 assessori, un valzer che manco alla corte di Cecco Beppe. E quando, durante l'incontro gli viene ricordato, il sindaco se n'è uscito con una ruffianeria da politico navigato: «Con le varie sostituzioni la giunta si è sempre migliorata».

Ovviamente, il piatto forte della conferenza doveva essere la nomina del vicesindaco, che può essere scelto tra i dodici apostoli del tramonto arancione. Ma sull'argomento il primo cittadino di Napoli ha rinviato l'annuncio. «Lo comunicherò nelle prossime ore» ha provato a tagliar corto. «Un'idea ce l'ho, mi confronterò con la giunta». Prossime ore è un'indicazione vaga, ma non potrebbe andare oltre domani, quando il tribunale civile, al quale la Cassazione ha trasferito le competenze prima assolute dal Tar, deciderà sulla sospensione di de Magistris in base alla legge Severino. Per allora il vice dovrebbe esserci, per poter subentrare e assegnarsi l'etichetta di «facente funzioni». Non si escludono slittamenti, rinvii di qualche giorno, corti circuiti procedurali, ma è meglio essere preparati. L'attesa della decisione della giustizia ordinaria non sembra inquietare

**Successione**

«Ho un'idea ma voglio parlarne alla giunta. Con i cambi ho sempre migliorato»

saranno completamente riconosciute». C'è un anno di tempo, certo.

De Magistris di fronte ai giornalisti ha ostentato la consueta sicurezza. Era molto nel ruolo e ha fatto di tutto per non spargere sale sulle ferite ancora aperte di una rottura traumatica e decisiva con il cardine di tutta la sua amministrazione. È stato l'atto finale di una diffidenza, sfociata nell'incomprensione, tra Sodano e il capo di gabinetto del sindaco, Attilio Auricchio, che sa essere più piccante che dolce. Il sindaco, da persona di mondo, ha esordito ringraziando Sodano, ma chiarendo subito che «ha fatto delle affermazioni che non condivido e che devo contestare». E ha sciolto il rosario, smentendo che l'addio del vice sia stato un fulmine al ciel sereno. E questo si sapeva. Erano mesi che si aspettava che piovesse e su Palazzo San Giacomo c'era un nuvolone che entrava nelle stanze annebbiando la vista a tanti. Ma, ha spiegato DeMa, «in questa amministrazione e in questa giunta non ci sono veleni». E poi: «C'è una dialettica democratica e politica, non c'è una monarchia, piuttosto un autogoverno cittadino collettivo. Non ho consiglieri, ma tanti collaboratori e amici che mi consigliano, ma io decido autonomamente».

La goccia che da tempo teneva in bilico il vaso e che l'altro ieri, con le acide dimissioni di Sodano, è traboccato, era la decisione dell'amministrazione comunale di costituirsi parte civile in un giudizio al quale deve essere sottoposto l'ormai ex-vicesindaco. Sodano non ha mai gradito la decisione, ha cercato in tutti i modi di scansarla, defi-

più di tanto de Magistris che ha già provato il brivido di un breve periodo da sindaco di strada. «Mi sento sereno perché, comunque andrà, porterò a termine il mandato». Chi si accontenta gode. E ha aggiunto: «Sono convinto che le nostre ragioni prima o poi

nendola «politicamente inopportuna». Su questo punto, però, de Magistris è stato netto: «Non ci poteva essere una corsia preferenziale per lui. Io ho il dovere di rappresentare l'uguaglianza di tutti nell'applicazione della legge. Capisco il disappunto di Tommaso, ma come sindaco ho il dovere di rappresentare tutti e difendere la legalità». Ha anche buttato acqua sul fuoco sull'ipotesi ventilata da più parti su un cambiamento di rotta sulla politica dei rifiuti: «Non consento a nessuno di dire che ci sono tentativi di privatizzare il settore. L'igiene urbana e i servizi essenziali, fino a quando ci sarò io, saranno a gestione pubblica». Ha sviato anche il chiacchiericcio su un'eventuale consolidamento del flirt con qualche spezzone del Partito Democratico che l'uscita di Sodano consentirebbe. «Tommaso non rappresentava un tappo a qualsiasi alleanza politica di altro tipo» ha sottolineato. «Se un tappo c'è, sono io. La linea politica me l'hanno dettata i cittadini quando mi hanno eletto, sono loro i miei riferimenti».

La campagna elettorale per le amministrative dell'anno prossimo è in corso da tempo. Anzi, in questi quattro anni, de Magistris, è stato perennemente in campagna elettorale, con i suoi toni tribuniti o guevaristi fuori tempo massimo. E, in questo clima, Sodano potrebbe ritornargli sempre utile. Gli ha anche teso un ramoscello d'ulivo: «Tommaso è una risorsa politica per la città e spero che mi aiuti nel lavoro politico e anche nella prossima avventura che ci porterà di nuovo a Palazzo San Giacomo». Avventure? Non ci capirà mai se ci fa o ci è.

# Il gelo di Auricchio: «Il mio lavoro lo giudica solo il sindaco»

## Lo scontro

Il capo di gabinetto liquida la polemica con Sodano «Il mondo va avanti»

**Valerio Esca**

«Non voglio fare polemiche e non voglio entrare in fatti che non mi appartengono. Hanno parlato Sodano e de Magistris e questo è quello che conta. Il mio lavoro lo deve giudicare soltanto il sindaco». Come sempre laconico, Attilio Auricchio, capo di Gabinetto e direttore generale del Comune di Napoli, preferisce non entrare in polemica con l'ex vicesindaco Tommaso Sodano e mantenere un low profile. Un commento tranchant il suo, che arriva nei corridoi di Palazzo San Giacomo, mentre si sposta verso il terzo piano, tra una riunione e l'altra, perché «il mondo va avanti» sorride Auricchio. In fondo a difenderlo ci ha pensato il primo cittadino Luigi de Magistris, che in conferenza stampa ieri ci ha tenuto a precisare come non abbia «cattivi consiglieri, ma tanti collaboratori che mi consigliano». «Spesso - aggiunge l'ex pm - non gli do neanche retta decido sempre tutto io, autonomamente». Il primo cittadino cerca di spegnere sul nascere le polemiche sollevate dal suo ex numero due, che aveva lanciato un j'accuse ben preciso: «Il cattivo consigliere principale del sindaco è Attilio Auricchio, soprattutto sui temi ambientali». Sodano contesta ad Auricchio - in tema di rifiuti - di voler cambiare strategia e non pensare più ad una gestione esclusivamente pubblica. Trapela dalle stanze del capo di Gabinetto, un duro faccia a faccia tra i due, che si sarebbe consumato a margine della conferenza tenuta da Sodano martedì pomeriggio. Le cose starebbero diversamente per il direttore generale, visto che per 4 anni, tutta l'orbita rifiuti è rimasta nella mani di Sodano e che l'unico Ato, il 2, andato in porto grazie all'ex vicesindaco, sfrutterà un impianto di privati (un ex stir di Caivano). Per quanto riguarda l'altro terreno di scontro, ovvero l'ingresso di Asia nella Napoli holding, non ci sarebbe nessun rischio di privatizzazione. La partecipata diventerebbe il faro della gestione di tutto il ciclo rifiuti della Città metropolitana restando in ambito pubblico. Sodano avrebbe contestato poi al capo di Gabinetto di essere troppo interventista sul tema politico. Se si guarda oltre i rifiuti, tra gli altri punti che hanno creato un sol-

co tra il sindaco e il suo vice, ci sarebbe la decisione dell'amministrazione di mantenere «un rapporto privilegiato» con un sindacato autonomo (il Dicap, ndr) e non con Cgil, Cisl e Uil. Il progetto del sindacato arancione nasce nella stanza di de Magistris, ma viene promosso in quella di Auricchio. Insomma, che i rapporti tra il tenente colonnello dell'Arma dei carabinieri e l'ex senatore di Rifondazione comunista non fossero idilliaci era chiaro da tempo. Così come convivere al tempo della sospensione di de Magistris non è stato certo una passeggiata. Auricchio, braccio destro operativo del primo cittadino è sicuramente una delle figure apicali all'interno della squadra dell'ex pm, il quale gli ha sempre riservato piena fiducia. Basti pensare ai diversi ruoli ricoperti da Auricchio nel corso di questi quattro anni: da quelli attuali di capo di Gabinetto e direttore generale, all'interim del comando della polizia municipale, poi affidato al colonnello **Ciro Esposito**.

## TORRE DI CONTROLLO

## L'abolizione delle Province doveva produrre un risparmio della spesa pubblica: il caso del Friuli dimostra il contrario

DI TINO OLDANI

I numeri parlano chiaro: l'abolizione delle Province, sbandierata come un capolavoro politico di riduzione della spesa pubblica, si sta rivelando l'esatto contrario. Ovvero: creazione di nuovi enti intermedi, spese in aumento, più dirigenti e nessuna riduzione di personale burocratico, mentre l'unico punto a favore è un piccolo risparmio dovuto all'abolizione dei tremila consiglieri provinciali (ora non più rieletti) e dei loro emolumenti. Briciole. La cartina di tornasole di questo autogoal, sbandierato da **Matteo Renzi** come una riforma strutturale, è quanto sta accadendo in Friuli Venezia Giulia, dove, dal primo luglio, entrerà in vigore la riforma regionale che abolisce le quattro province, facendo proprie le indicazioni della legge firmata da **Graziano Delrio** (n. 56 del 7 aprile 2014).

**Il Friuli Venezia Giulia è una regione a statuto speciale**, guidata da **Debora Serracchiani**, che è anche vicesegretaria del Pd nazionale, da sempre alleata di Renzi. Circa un anno fa, quando il Friuli varò la riforma delle sue province (Trieste, Gorizia, Udine, Pordenone), la Serracchiani disse che si trattava di un esempio di «efficientamento e risparmio dei costi della politica». E il Pd friulano ha ripetuto per mesi che

la «riforma Serracchiani» era un modello da imitare per le altre Regioni. Ma i risultati, come documenta il sito *scenarieconomici.it*, dicono ben altro. Al posto delle quattro province in via di abolizione (per la cancellazione definitiva bisogna cambiare la Costituzione, ma questa riforma è ferma al Senato), in Friuli si stanno creando ben 17 mini-province, poiché altro non sono le Unioni di Comuni che dovranno svolgere una parte delle funzioni svolte in passato dalle province. Ciascuna Unione di Comuni avrà un proprio direttore generale: dunque, 17 direttori generali nuovi di zecca, con quel che segue in termini di nuovi costi e di clientelismo politico.

**Ma questo è solo l'inizio. Dal primo luglio**, gli uffici del Servizio Lavoro delle ex Province, con i loro 300 addetti, passeranno in carico alla Regione Friuli. I dipendenti provinciali diventeranno così regionali, con immediato vantaggi retributivi, primo fra tutti la quattordicesima mensilità, che gli impiegati provinciali non avevano. Costo stimato: un milione di euro di spesa in più. Ma non è tutto. Dei 1.259 dipendenti provinciali, si prevede che 681 passeranno in carico alla Regione, mentre gli altri saranno redistribuiti tra i Comuni. Il vantaggio di passare in Regione è notevole: significa avere un aumento di stipendio assicurato. La Cgia

di Mestre ha calcolato che il costo medio di un dipendente della Regione Friuli è di 65.164 euro l'anno, contro i 45.892 euro di un provinciale. Ergo, dice la Cgia di Mestre, il costo del lavoro degli attuali dipendenti provinciali salirà del 15%, con tanti saluti all'efficientamento e ai risparmi di spesa.

**Tra i compiti svolti finora dalle province**, quello più conosciuto è la manutenzione delle entità contenute. D'ora in poi, se ne faranno carico le Regioni. Ciò è previsto anche in Friuli, dove i costi di manutenzione, invece di diminuire, saliranno, e di parecchio. La solita Cgia di Mestre ha calcolato che il costo di gestione delle strade da parte delle province friulane è stato piuttosto oculato, in media 16.279 euro per chilometro, mentre il costo medio regionale per lo stesso servizio è di 59.488 euro, più del triplo. Alla fine, salvo ulteriori sorprese, la Cgia prevede che manutenzione delle strade friulane verrà a costare 95 milioni di euro in più all'anno. Altri rincarari, non ancora quantificati, sono previsti anche per l'istruzione (la manutenzione degli edifici scolastici dei licei e degli istituti superiori spettava alle province) e per la motorizzazione civile.

**Se questo accade in Friuli, che nonostante tutto è considerata una Regione virtuosa sul piano della spesa**, è facile immaginare

cosa accadrà nelle Regioni che già ora hanno fama di manica larga e di predisposizione allo sperpero, soprattutto nel Sud. Se Serracchiani & C. hanno creato 17 mini-province al posto di quattro, cosa faranno in Sicilia? La Corte dei conti, prima che la riforma Delrio arrivasse in porto, aveva sollevato non pochi dubbi, mettendo nero su bianco critiche come questa: «I risparmi effettivamente quantificabili sono di entità contenuta, mentre è difficile ritenere che una riorganizzazione di così complessa portata sia improduttiva di costi».

**Il costo totale delle Province, fino a un anno fa**, era di 10 miliardi l'anno (1,27% della spesa pubblica). Il premier Renzi assicurò che la loro abolizione avrebbe consentito di risparmiare un miliardo, grazie al taglio di tremila consiglieri provinciali e delle loro indennità. Ma l'Upi (Unione delle province) lo corresse, precisando che al massimo si sarebbero risparmiati 500 milioni.

Risparmi destinati a trasformarsi ora in maggiori spese, come è accaduto in passato ad altre riforme della sinistra, sbandierate come modello di efficienza, mentre erano solo un trucco per fare nuove nomine, nuove spese, e avere così più potere. Un andazzo a cui anche il Pd renziano non si è sottratto. Anzi.

© Riproduzione riservata

## Il premier costretto a sporcarsi le mani in Campania Voilà, arriva il decreto ad De Luca

di **FRANCO BECHIS**

Oggi Vincenzo De Luca si insedierà alla guida della Regione Campania, e immediatamente partirà la segnalazione della prefettura di Napoli al ministro dell'Interno, Angelino Alfano e al ministro degli affari regionali (Matteo Renzi, che ha ancora l'interim) per incompatibilità sulla base della legge Severino. La procedura (...)

(...) è quella che si sapeva alla vigilia di una candidatura che ha fatto molto discutere, e la conseguenza sarà il decreto di sospensione che Renzi dovrà firmare come presidente del Consiglio dei ministri, con tanto di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

Ma dagli uffici giuridici di palazzo Chigi è stata segnalata una grana inattesa: il decreto di sospensione dovrà avere efficacia dal momento stesso della proclamazione, e quindi sarebbe in grado di annullare retroattivamente qualsiasi atto compiuto da quel momento in poi. Con questa interpretazione dunque si fa tutto in salita il piano che lo stesso De Luca aveva concordato alla vigilia con il premier: nomina della giunta, scelta al suo interno di un vicepresidente di peso che assumerebbe temporaneamente le funzioni di presidente durante la sospensione del presidente eletto alle ultime regionali. Se dovesse essere applicata alla lettera la Severino, la supplenza del vice dovrebbe durare 18 mesi, ma potrebbe essere accorciata in caso di accoglimento di uno dei tanti ricorsi presentati da De Luca o di una sentenza della Corte Costituzionale che già si trova incardinato un caso assai simile accaduto nell'ultima legislatura in Puglia per un consigliere regionale. Ma tutti questi piani vanno a farsi benedire se la stessa formazione della giunta e nomina del vicepresidente dovesse essere considerata nulla retroattivamente, come sostengono i giuristi del governo. Una via

di fuga per altro Renzi l'avrebbe, e sono gli stessi consulenti ad averla suggerita: un decreto che faccia salvi gli atti compiuti fino al momento della notifica della sospensione. Significherebbe un decreto ad personam, e se dovesse essere necessario aprirebbe due possibilità. La prima - più indolore, ma non per questo immune da polemiche politiche e istituzionali - sarebbe quella di un decreto ritagliato sulla persona del vicepresidente reggente. La seconda - più di rottura, sarebbe un decreto ad personam per sottrarre d'ora in avanti De Luca e chiunque sia nelle sue condizioni dall'applicazione della Severino dopo una condanna di primo grado. Una scelta esplosiva, che potrebbe avve-

nire solo cassando il reato di abuso di ufficio fra quelli previsti per la sospensione in questa fase di giudizio dalla legge vigente. Più improbabile invece agire sulla par condicio fra amministratori locali e parlamentari: ci sarebbero in ballo le guarentigie costituzionali per deputati e senatori e comunque il trattamento diverso era già previsto ben prima della Severino per tutti gli amministratori locali. Visto che bisogna fare un decreto ad personam, a palazzo Chigi si discute di entrambe le ipotesi, ma è più probabile la prima, ritenuta da Renzi meno dirompente, e assai più motivabile: lo scopo sarebbe quello di non fare tornare inutilmente alle urne una Regione che ha appena votato, evitando anche costi pubblici pesanti. Sul decreto ad personam prima versione anche l'opposizione consiliare guidata dal presidente uscente (ed ancora in carica), Stefano Caldoro, sarebbe disposta a chiudere un occhio. Ieri lo stesso Caldoro ha affrontato il tema in una riunione a Ro-

ma con i suoi a cui hanno partecipato anche parlamentari campani di centro destra.

«Non vogliamo dare l'impressione di non riconoscere la vittoria di De Luca», spiega a *Libero* il senatore Riccardo Villari, «quindi non ostacoleremo il decreto ad personam. Capiamo l'imbarazzo, ma certo non possiamo presentarlo noi al posto di Matteo Renzi: ci vuole la sua firma e la sua decisione...».



# Sfida contro il tempo per assumere i prof

Servirebbero almeno altre due settimane per provare a concludere l'iter del ddl, ma per permettere ai presidi di preparare gli organici bisognerà prima stilare gli elenchi territoriali: **riusciranno i docenti ad avere il loro posto entro settembre?**

## La Gilda insegnanti

“Se si approva a luglio solo la metà dei precari riuscirà a entrare”

50

FLAVIA AMABILE  
ROMA

**50 mila**  
Secondo Antonio Antonazzo (Gilda Insegnanti), anche in caso di approvazione della riforma nelle prossime settimane, non c'è il tempo per nominare 50 mila insegnanti

Sia chiaro: nemmeno un miracolo potrebbe far arrivare il via libera definitivo alla riforma della scuola prima della fine di giugno. Ma a luglio il Miur sarebbe in tempo per avviare la macchina delle assunzioni?

È difficile, si arriverebbe ad un organico raffazzonato, ma non è impossibile, secondo Antonio Antonazzo che per la Gilda Insegnanti segue da quasi venti anni il mondo dei precari. «Sono stati appena pubblicati i trasferimenti dei professori. Quest'anno per fortuna si è in anticipo. In genere entro un mese il Miur calcola i numeri del contingente di professori necessari in tutt'Italia e li distribuisce».

A questo punto si arriverebbe a metà luglio. Ma il calcolo può essere effettuato se gli Uffici Scolastici di ogni regione inviano la richiesta a tutte le scuole del loro territorio di comunicare le loro esigenze. Alcuni giorni fa si è creato un caso che stava per diventare un bel problema. Alcuni uffici scolastici regionali hanno emanato le solite circolari per chiedere ai dirigenti di fornire le cifre dell'organico, dopo aver sentito i colleghi dei docenti. Insomma, nel tentativo evitare il ritardo

nei tempi, si stava attuando una legge ancora non approvata. Dopo molte polemiche le circolari sono state ritirate, il problema è rimasto.

«Si riuscirà ad avviare la macchina per l'organico di diritto, cioè i circa 48 mila insegnanti ordinari che verranno immessi grazie al turn-over», spiega Antonazzo, che seguono un iter garantito.

«Siamo invece decisamente in ritardo nella formazione dell'organico funzionale», cioè i professori privi di classe a disposizione delle scuole, gli altri 50 mila delle assunzioni previste nel ddl. «In questo caso per essere nei tempi la riforma avrebbe dovuto essere approvata entro fine maggio». Il ddl prevede infatti la formazione di elenchi territoriali all'interno dei quali il preside deve avere il tempo di scegliere il professore che ritiene adatto alla sua scuola. Dovrà avere il tempo di leggere centinaia di curriculum, potrebbe anche fare dei colloqui. «Tutto questo richiede tempo - avverte Antonazzo - ma potrebbero anche fare delle nomine nei mesi successivi all'inizio della scuola che verrebbero retrodatate. È già accaduto, non c'è motivo che non accada di nuovo. Si potrebbero fare nomine su spezzoni di cattedra. In realtà, se c'è la volontà, tutto ancora è possibile».

## Il sindacato Anief

“Hanno illuso gli insegnanti Faremo la più grande class action contro lo Stato”

150

ROMA

**150 mila**  
Secondo Marcello Pacifico, il decreto legge per autorizzare 150 mila assunzioni è già finanziato da sei mesi e una legge di dicembre autorizzerebbe l'assunzione di 150 mila precari

Class action, ricorsi singoli, manifestazioni. L'Anief è uno dei sindacati più giovani e agguerriti nella difesa dei diritti dei precari: il suo presidente Marcello Pacifico, annuncia una battaglia ancora più dura da oggi in poi.

Matteo Renzi sostiene di voler assumere, in realtà. Se le immissioni non dovessero esserci la colpa sarebbe delle opposizioni.

«Il governo ha illuso i precari per dieci mesi. Ci sono persone che hanno fatto scelte di vita sulla base delle sue promesse e delle parole scritte nella riforma. Il ddl ha superato l'esame di una Camera, sempre sulla base di annunci sembrava tutto fatto e ora si scopre che le assunzioni non sono più possibili? Ma che cosa pensa Renzi? Che la scuola sia sua? La scuola è di tutto il Paese, di tutti i cittadini».

Il premier ha detto che se si è convinto di aver ragione ma si ha l'opinione pubblica contro si organizza una conferenza nazionale per raccontare la propria proposta, si ascoltano le critiche e, quindi, si decide.

«Il Governo deve capire che farebbe meglio a emanare in fretta il decreto legge

per autorizzare le 150 mila assunzioni nella scuola previste e già finanziato da sei mesi. Dal 23 dicembre 2014, una legge dello Stato autorizza l'assunzione di 150 mila precari della scuola inseriti nelle Graduatorie ad esaurimento e nelle Graduatorie di merito. E lo stesso Governo italiano aveva informato la Commissione Europea di stare per approvare un piano straordinario di assunzione dei precari per rispondere alle procedure d'infrazione in corso, aggravate dalla sentenza della Corte di giustizia europea del 26 novembre scorso. Ci sono 50 mila posti liberi certificati, a cui aggiungere l'assegnazione di altri 50 mila posti in organico funzionale alle scuole, in base allo scorrimento delle graduatorie -, per approvare un semplice decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri. E cominciare a fare quello che ci dice l'Europa e lo stesso Parlamento italiano».

È se le assunzioni venissero bloccate? «Citeremo la Presidenza del Consiglio non davanti al Tar questa volta ma chiederemo risarcimenti milionari al tribunale civile di Roma. E siamo pronti a offrire patrocinio gratuito per tutti i precari traditi dal Governo. Sarà la più grande class action contro lo Stato italiano».

# Graduatorie, sgravi, valutazioni

## La carica dei 2150 emendamenti

Tutti i partiti hanno presentato proposte di modifica: ma molte sono ostruzionistiche

**FRANCESCO MAESANO**  
ROMA

Ieri mattina il renzianissimo Andrea Marcucci, presidente della commissione cultura e istruzione del Senato twittava il numero preciso degli

emendamenti alla «buona scuola»: 2150.

Troppi, aveva spiegato il premier la sera prima. Un numero che non consentirebbe al Parlamento di chiudere l'iter in tempo per il nuovo anno scolastico mentre in gioco c'è l'assunzione di 100 mila precari.

Molte delle proposte emendative dei partiti hanno carattere ostruzionistico. Alcune entrano nel merito della legge e sono simili da parte un po' di tutta l'opposizione.

### **M5S, il nodo assunzioni**

I Cinquestelle puntano forte sul nodo assunzioni. Dei 620 emendamenti presentati, senza considerare i subemendamenti, ce ne sono quattro che sono riconducibili a modifiche sostanziali, mentre gli altri tentano di introdurre cambiamenti meno radicali.

Il M5S ripropone un piano di assunzioni pluriennale che aveva già presentato alla Camera sotto forma di proposta di legge prima che si iniziasse a parlare della buona scuola, chiedendo l'allargamento della platea di immissione in ruolo dei precari abilitati. Le altre proposte riguardano il no alla chiamata diretta dei professori da parte dei presidi, una maggiore collegialità nello stilare il piano dell'offerta formativa e il no agli sgravi fiscali per i genitori che iscrivono i figli alle scuole paritarie.

### **Ostruzionismo Forza Italia**

Il partito di Berlusconi ha pre-

sentato 183 emendamenti. Di questi circa la metà hanno carattere prettamente ostruzionistico, mentre gli altri agiscono sul merito. Al cuore delle modifiche c'è il piano di stabilizzazione degli insegnanti. Gli azzurri chiedono di contrattualizzare non solo gli insegnanti inseriti nelle graduatorie ad esaurimento ma anche quelli in seconda fascia che hanno sostenuto varie forme di tirocinio formativo attivo.

### **Sinistra Pd e graduatorie**

Il Pd ne ha presentate in tutto 334, ma gli emendamenti controversi sono quelli avanzati dalla minoranza interna. Una trentina in tutto. Alla chiamata diretta i «dissidenti» di Palazzo Madama preferiscono le graduatorie pubbliche. Chiedono di profilare meglio i poteri del preside, difendono i diritti acquisiti degli insegnanti e vogliono che all'interno della commissione di valutazione dei docenti siedano quattro colleghi lasciando a studenti e genitori solo un ruolo meramente consultivo.

### **Sel e il caso paritarie**

Le proposte emendative del partito di Vendola si avvicinano molto a quelle del M5S. 263 emendamenti dei quali una trentina di merito e il resto più «di forma». Anche loro chiedono un piano pluriennale di assunzioni, dicono no agli sgravi per le paritarie e vogliono che il collegio dei docenti partecipi col preside alla stesura del piano dell'offerta formativa, forse il punto più sensibile della riforma dopo la questione delle assunzioni. A questo i senatori di Sel aggiungono l'allungamento dell'obbligo scolastico a 18 anni, misure specifiche per la fascia da zero a sei.

## I lavori di pubblica utilità



In tema di lavori di pubblica utilità, il Ministro della Giustizia ha predisposto il decreto, in attesa di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, recante il regolamento (previsto dall'art. 8 della legge 67/2014) che disciplina le convenzioni che il Ministero stesso o, su delega di quest'ultimo, i Presidenti di Tribunale, possono stipulare con gli enti o le organizzazioni del terzo settore relativi alla messa in prova alla prestazione di lavoro di pubblica utilità (art. 168-bis del codice penale).

**La gestione dei tributi.** Verso il sesto rinvio

# Riscossione locale, la riforma rischia di slittare ancora

**Gianni Trovati**  
MILANO

Dal rush finale della delega fiscale rischia di uscire la riforma della riscossione locale, che vive nel limbo della sospensione ormai da quattro anni. Per le decisioni finali sembra questione di ore, ma il lavoro per l'attuazione dell'articolo 10 della legge delega sembra ormai troppo lontano dal traguardo.

Tutto si è aggroviato intorno alla scelta su come sostituire il ruolo attuale di Equitalia nella riscossione coattiva dei tributi lo-

## L'OPZIONE

Al palo l'ipotesi di un consorzio tra l'Anci ed Equitalia per l'attività coattiva: restano le obiezioni delle aziende private

cali, visto che secondo le coraggiose promesse del decreto sviluppo di maggio 2011 (al comma 7 di un articolo curiosamente intitolato alla «semplificazione fiscale») l'agente nazionale della riscossione avrebbe dovuto entro fine 2011 «cessare l'attività» svolta per i Comuni.

In questi mesi, dopo la morte in culla del progetto di Anci Riscossioni bloccato dalla continua battaglia sulle regole, si è lavorato all'ipotesi di un Consorzio fra l'Associazione dei Comuni e la stessa Equitalia, che dovrebbe gestire per gli enti locali la riscossione coattiva lasciando agli altri soggetti iscritti all'albo le attività di accertamento e di riscossione spontanea. Una struttura di questo tipo era stata abbozzata anche nel cantiere del decreto enti locali, ma pure su quel versante il lavoro si è scontrato con le incertezze all'interno del Governo e le obiezioni sollevate prima di tutto da Anacap, l'associazione che riunisce le aziende private della riscossione. Lo stesso decreto enti

locali, che è stato approvato giovedì scorso e che oggi finalmente dovrebbe arrivare alla «Gazzetta Ufficiale», mette una toppa, grazie all'ennesima proroga che prolunga di sei mesi la presenza di Equitalia nella riscossione locale.

In un nuovo rinvio, il sesto della serie, non basta però a risolvere i problemi di un settore delicato per le entrate pubbliche (i tributi comunali valgono più di 30 miliardi all'anno), e frenato dalla continua incertezza. La riscossione coattiva, cioè quella che si attua quando non arriva il pagamento spontaneo del contribuente, è attività complessa, che in genere impiega parecchi mesi (quando non sono anni) per portare la cartella all'incasso e spesso produce anche un lungo contenzioso. Se di sei mesi in sei mesi si prevede la «cessazione dell'attività» da parte di Equitalia, è ovvio che l'agente nazionale della riscossione abbia qualche difficoltà a investire in procedure destinate a interrompersi a breve.

I continui rinvii, in ogni caso, dimostrano che la sostituzione di Equitalia con una «riscossione locale dal volto umano», come si disse nel 2011, è uno slogan buono per la politica ma un progetto difficile da concretizzare. Certo, qualche Comune anche grande può scegliere di abbandonare l'agente della riscossione, come ha deciso Firenze qualche giorno fa, ma una sua uscita strutturale determinerebbe anche «rilevanti esuberanti» di personale, come spiegato al Parlamento dal direttore delle Entrate Rossella Orlandi. L'attenzione sugli aspetti organizzativi, poi, non ha consentito finora di sciogliere nodi strutturali della riscossione locale, dalle azioni esecutive (di fatto bloccati da vincoli nati per i tributi erariali) agli strumenti coattivi, che fuori da Equitalia sono ancora appesi all'ingiunzione nata con un Regio decreto del 2010.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La conferenza stato-città di oggi prevede un ricco menu

# Programmazione, il Dup slitterà al 31 ottobre

DI MATTEO BARBERO

**R**invio dal 31 luglio al 31 ottobre del termine di presentazione del Dup 2016-2018. Riparto fra province e città metropolitane dei 100 milioni di sconti sul Patto 2015-2016 per le spese relative all'edilizia scolastica previsti dall'ultima legge di stabilità. Disciplina delle regolazioni contabili degli errati versamenti dei tributi locali. Distribuzione dei conguagli sul fondo di solidarietà comunale 2014. Approvazione dello schema per il monitoraggio semestrale del Patto 2015.

È ricco il menu della conferenza stato-città e autonomie locali convocata per oggi, nel corso della quale verrà anche presentato il nuovo vertice dell'Upi, a partire dal neopresidente Achille Vairati, alla guida della provincia di Vicenza.

Sul piano tecnico, il punto più rilevante è senza dubbio il differimento del documento unico di programmazione relativo al triennio 2016-2018, che in mancanza avrebbe dovuto essere presentato dalle giunte ai consigli entro il prossimo 31 luglio, ossia il giorno dopo la dead-line per il varo del bilancio di previsione 2015. E proprio il differimento di quest'ultimo termine ha di fatto imposto il rinvio anche del Dup, che verrà poi sancito da un decreto del ministero dell'interno ai sensi dell'art. 151 del Tuel.

Altro provvedimento di spessore che verrà esaminato in data odierna è il dpcm che ripartisce fra gli enti di area vasta (province e città

metropolitane) gli spazi finanziari per complessivi 50 milioni annui messi a disposizione dal comma 467 della l 190/2014 per il biennio 2015-2016 al fine di agevolare le spese per interventi di edilizia scolastica. Considerato che i fabbisogni emersi dalla ricognizione effettuata sul territorio sono risultati nettamente superiori alle disponibilità, la distribuzione è stata operata in proporzione alla popolazione scolastica interessata, considerando gli interventi per i quali è prevista l'effettuazione di pagamenti in continuità tra i due anni. Gli importi più consistenti, quindi, sono quelli assegnati a Roma (circa 3,3 milioni per quest'anno e circa 3,4 per il prossimo) e Napoli (circa 3,2 milioni sul 2015 e circa 3,6 per il 2016).

Ancora, all'esame della conferenza c'è lo schema di decreto del Mef attuativo dell'art. 1, comma 4, del dl 16/2014, che ha esteso a tutti i tributi locali la disciplina degli errati versamenti dettata dai commi 722 e seguenti della l 147/2013 con riferimento alla sola Imu. Di conseguenza, nel

dm sono regolate le diverse procedure di riversamento, rimborso e regolazione contabile.

Infine, oltre allo schema di decreto del Mef che disciplina il monitoraggio semestrale del patto, la conferenza è chiamata a dare il via libera al provvedimento del Viminale che assegna i 40 milioni accantonati sul fondo di solidarietà comunale 2014 per erogare conguagli ai singoli comuni derivanti da rettifiche dei valori utilizzati in sede di definizione del riparto.

—© Riproduzione riservata—■



Achille Vairati

## Perché il rinvio della riforma fa male a tutti

**Oscar Giannino**

**A**ppello sulla riforma della scuola: il governo recuperi la calma, la maggioranza eviti di infliggersi da sola un'evidente autosconfitta. Il tema è troppo importante, per risolverlo in una crisi di nervi. Che gonfierebbe ulteriormente le proteste di piazza. E allontanerebbe ulteriormente la riforma da quel po' di buono che comunque può introdurre.

Non lanciamo questo appello per sostegno politico, non è il nostro mestiere. Su questo giornale abbiamo fatto il nostro mestiere di giornalisti, appassionatamente convinti che la scuola sia un grande tema del ritardo nazionale da recuperare. Abbiamo dedicato in un anno decine di editoriali alla riforma della scuola che il governo annunciò subito dopo la sua costituzione. Ne abbiamo seguito ogni passaggio, sin dall'inizio. La consultazione pubblica, poi i primi importanti ripensamenti rispetto ad alcune grandi novità iniziali. Poi il testo approvato in Consiglio dei ministri. Infine le proteste che piano piano hanno cominciato a crescere, da parte del sindacato, e poi della minoranza Pd. Fino alla sfida lanciata chiaramente a Renzi dalle piazze, come la tanto criticata Fiom di Landini non ha mai fatto: o ritirava il testo, oppure perdeva regionali e comunali. Il premier l'ha capito tardi, a campagna elettorale ormai prossima all'epilogo ha ammeso che lui per primo si era spiegato male, non aveva saputo «vendere» bene la riforma.

Ma ora, davanti al governo e per bocca stessa del go-

verno, si sono improvvisamente manifestate alternative che sembrano, volendo essere oggettivi, una peggiore dell'altra.

La prima è quella di rinviare la riforma all'anno scolastico 2016-2017: la riforma per intero, compreso la stabilizzazione immediata dei 100mila precari su cui il governo stesso da un anno tanto ha puntato. La seconda, richiesta da sindacati e minoranza Pd, è di limitarsi per decreto ad assumere i centomila, per poi riscrivere tutta o quasi la riforma. Dameri osservatori, bisogna dirlo: in entrambi i casi, sarebbe una dura sconfitta per il governo e la maggioranza. La peggiore sin qui, nel programma delle maggiori riforme indicate da Renzi. E anche una brutta occasione persa per l'Italia.

Che al Senato in alcune commissioni, a cominciare da quella Istruzione, i favorevoli alla riforma siano praticamente minoranza, non bisognava aspettare le regionali e comunali per saperlo. Quando si era partiti annunciando che il 75% degli ex scatti retributivi di anzianità sarebbero stati sostituiti da salario premiale attribuito agli insegnanti secondo valutazioni di merito, e si è finiti per riconfermare gli scatti di anzianità più 200 milioni per il merito più una card di 500 euro di spese di formazione per ciascun docente, ma ancora il testo viene descritto come un attacco frontale all'eguaglianza dei docenti, vuol dire davvero che la comunicazione governativa è andata in panne.

Se poi, come vogliono alcune indiscrezioni, ormai è lo stesso ministero dell'Economia a dire a bassa voce che - visti i chiari di luna greci, il buco della reverse charge da colmare, gli oneri del debito pubblico maggiori di quelli previsti dal Def considerano che il Bund tedesco in 2 mesi ha visto i rendimenti salire di 100 punti base, la sentenza della Corte sulle pensioni a cui si è dovuto far fronte e chissà quella in arrivo sui contratti pubblici ibernati dal 2011 - è meglio rinviare di un anno il miliardo che forse del resto non basta affatto per stabilizzare i 100mila precari, ebbene sarebbe veramente l'amarena molto amara su un gelato che si squaglia. Se così fosse, biso-

gnava pensarci prima.

Non ci vuole una palla di vetro, per immaginare tre cose.

La prima è che dopo una nuova cocente disillusione, i centomila della graduatorie a esaurimento e tutti gli altri precari diventeranno milizia permanente contro questo governo e quel che resta della riforma. La seconda è che, slittando nel tempo, la riforma perderà anche i connotati di quel po' di valutazione dei docenti e di potenziamento dell'autonomia che ancora - seppure non come avremmo sperato, noi che ne volevamo di più - ci sono nel testo, e ogni eventuale riforma futura sarà peggiore. La terza è che se maggioranza e minoranza del Pd possono davvero credere di uscirne dando ciascuna all'altra le due colpe precedenti, forse non si rendono conto che non c'è guadagno per nessuna delle due parti. Sbattono semplicemente la testa insieme.

Non ci mettiamo solo nei panni dei precari considerati arma di ricatto da una parte politica contro l'altra, dopo tanti anni in cui la politica li ha così illusi e disillusi, che ormai si passava per torturatori nel dire - come abbiamo provato - che comunque bisognava accertare anche per loro chi ha maggior merito e chi meno. Vogliamo anche provare a immaginare come si possano sentire i dirigenti scolastici, che in questi mesi per le nuove funzioni loro affidate nella riforma si sono visti dipingere come nuovi sceriffi del far west, o come temibili operatori di assunzioni clientelari dalle nuove graduatorie provinciali. Chi e come può davvero pensare che tutto il personale della scuola, dopo un esito così pirandelliano di un anno e mezzo di battage sulla riforma, potrà far appello a fiducia e motivazione, se tutto slitta di un altro anno?

Di tempo rimasto ce n'è pochissimo. Ma vale la pena tentare. Il premier cambi tono, chiedi al suo partito e alla maggioranza in pochi giorni di non buttare tutto all'aria in un enorme falò. Se spezzano il filo di una riforma tanto importante annunciata per 15 mesi, governo Pd e maggioranza spezzano se stessi. Non è con le recriminazioni, che si costruisce la fiducia nel domani.

## Il Comune, l'analisi

# Bassolino: il Pd adesso rifletta città in crisi di rappresentanza

## L'ex sindaco: la fase arancione è finita ma attenti ai grillini

**Francesco Romanetti**

Non sono due comari che hanno litigato. Troppo facile liquidarla così. La questione è più seria. E Antonio Bassolino - politico dalla pellaccia dura, oltre che sindaco del «rinascimento napoletano» - fa un'analisi che vuole scendere a fondo. E che finisce con l'essere uno spietato *de profundis*: l'addio di Tommaso Sodano (ma lui non lo nomina mai, definendolo sempre «l'ex vicesindaco...») segnala la fine di un progetto politico, di un ciclo, di un'esperienza. Indica, insomma, il capolinea dell'amministrazione arancione. Non solo: Sodano, in sostanza, se n'è andato per non farsi cacciare. E neppure basta - per spiegare il divorzio da Luigi De Magistris - tirare in ballo la storia della costituzione del Comune come parte civile in una causa in cui l'imputato è appunto lo stesso Sodano. Lo scontro viene da più lontano. «In ogni caso - aggiunge Bassolino - mi auguro che la consigliatura si concluda e che si possano fare alcune cose utili per il bene della città».

### **Bassolino, da ex sindaco, come valuta quello che sta accadendo?**

«Innanzitutto, non se n'è andato un semplice assessore. E neppure solo un vicesindaco: quello che viene a mancare è ora uno dei due pilastri su cui si era retta l'amministrazione arancione. L'ex vicesindaco ha esercitato un potere enorme, anche in decisioni cruciali, come sanno bene tutti gli assessori destituiti o costretti ad andare via nel corso del tempo. Per questo ora, con le sue dimissioni, si conclude anche una fase politica, di cui erano appunto stati protagonisti De Magistris e il suo vice».

### **Ma perché questa separazione proprio adesso?**

«In realtà sindaco e vice erano "separati in casa" ormai da tempo. L'epilogo era già scritto. E da questo punto di vista la costituzione del Comune come parte civile in un

procedimento che vede imputato il vicesindaco, è stato solo il momento in cui è risultato chiaro che il rapporto politico si era incrinato. Vedo che in queste ore c'è chi parla di "veleni" (il vicesindaco) e chi risponde negandone l'esistenza (il sindaco). È singolare che sia l'uno che l'altro tendano a mettere in secondo piano la sostanza politica della questione. Perché ora le dimissioni? Ci avviciniamo a un passaggio delicato: nei prossimi giorni si chiarirà la vicenda dell'eventuale sospensione di De Magistris. Vedremo. Ma intanto è evidente che il vicesindaco è stato costretto a dimettersi: stavolta De Magistris non avrebbe lasciato il Comune nelle sue mani, proprio perché i rapporti si erano già rotti».

### **Tra un anno si va a votare. Con uno scenario tutto aperto: Pd a pezzi, destra spaccata, De Magistris che già ha fatto sapere che si ricandida. E il Movimento 5 Stelle in fortissima ascesa. Come la vede?**

«Le ultime elezioni regionali in città hanno costituito un segnale molto chiaro. Solo il 40% degli elettori hanno votato e dentro questo 40% il Movimento 5 Stelle è il primo partito. In diversi quartieri, addirittura supera di dieci punti il Pd. Questo voto, indubbiamente parla al Pd. Ma anche a De Magistris: è un voto critico anche nei suoi confronti».

### **Si stanno sgretolando alleanze, progetti politici, blocchi sociali?**

«Non c'è dubbio che nel voto si è espressa una grave crisi politica della città, che è crisi di rappresentanza. C'è un dato enorme: il 60% degli elettori non è andato a votare. In queste condizioni, è come se fossimo in presenza di una sospensione democratica. Io, però, non parlerei solo di "anti-politica", perché l'altra faccia della crisi di rappresentanza è un grandissimo numero di elettori, di cittadini, che cerca una prospettiva, una strada, che vuole un futuro per la città. Questo tema è di fronte a tutti:

penso al Pd napoletano, che in questi anni in consiglio comunale e in città non ha fatto opposizione, ma anche a De Magistris e al Movimento 5 Stelle, che ha avuto un avuto un risultato importante, al quale dovrà dare un seguito. Ed è un tema che sta di fronte anche alla destra».

### **Anche la destra è messa male...**

«Sì, ma la destra non scompare: né in città, né nella regione, né a livello nazionale. E il futuro della città dipende ora dalle idee nuove, dagli schieramenti, dalle alleanze che tutti dovranno mettere in campo. Mi sembra evidente che per la carica di sindaco ci saranno diversi candidati. Trattandosi di elezioni dirette, saranno i candidati a dover incarnare programmi e schieramenti».

### **Una volta le analisi del voto conducevano anche a duri processi autocritici...**

«Io trovo sorprendente che il Pd - parlo della mia parte politica - non abbia ancora aperto una riflessione seria sul voto a Napoli. Così come è singolare che, anche a livello nazionale, il Pd non apra un ragionamento politico sull'esito delle regionali, dove di segnali ne sono venuti parecchi, da Venezia a Matera... E questo dovrebbe avvenire al di là delle prime reazioni di Renzi, troppo semplici e nervose, quando dice "allora vuol dire che devo tornare a fare Renzi". Non può bastare. Una seria riflessione sul voto, invece, è un importante esercizio politico e culturale, che obbliga a fare i conti con la società, a captare gli umori sociali. Non lo dico per nostalgia, ma ricordo che una volta, nel Pci, si discuteva per settimane e mesi su un risultato elettorale. Nel 1977, quando a Castellammare il Pci perse il 4% dei voti, io - allora giovane segretario regionale - scrissi un saggio di 15 cartelle, che venne pubblicato da "Rinascita". Magari allora si esagerava. Ma è impressionante come oggi si volti subito pagina».